

Per i socialisti è il peggior risultato di sempre: tredici punti di distacco dai popolari, che ottengono la maggioranza assoluta. Ma la ricetta anti-crisi, per ora, non c'è l'ha neanche il vincitore, Mariano Rajoy.

LEONARDO SACCHETTI

leonardo.sacchetti@inwind.it

E maggioranza assoluta è stata. Il Partito Popolare ha stravinto le elezioni generali di ieri in Spagna e il suo leader, Mariano Rajoy (56 anni) è chiamato a formare un governo destinato a guidare il Paese nella più grave crisi della sua storia democratica. Il Pp sfonda quota 180 seggi (la maggioranza assoluta scattava a 176), mentre il Partito socialista e il suo candidato Alfredo Pérez Rubalcaba (60 anni) non vanno oltre quota 120 (nel 2008 furono 169), registrando il peggior risultato dalle elezioni del '77 e perdendo quasi due milioni di elettori rispetto a tre anni fa. Il Pp già governa in metà dei comuni e in 11 delle 17 comunità autonome. È il «potere assoluto» paventato venerdì da Rubalcaba. Forte anche il successo dei nazionalisti separatisti baschi di Amaiur/Bildu: nelle prime elezioni senza Eta, la sinistra *abertzale* (radicale) è diventata la prima forza di Euskadi, superando i socialisti di Patxi Lopez che, in ogni caso, si conferma l'unico socialista che guadagna voti. Un risultato, quello basco, che appare l'unica nota positiva per il Psoe, rispetto al crollo registrato in Andalusia, ex casaforte della sinistra. I socialisti tengono anche in Catalogna, con l'altro astro nascente del Psoe: l'ex ministra della Difesa, Carme Chacon. Buono il risultato per Izquierda Unida (10 seggi) e i nazionalisti moderati catalani di Convergència i Unió (terza forza nazionale).

L'OMBRA DI JOSÉ LUIS

I quasi 37 milioni di spagnoli sono stati chiamati ieri a rinnovare i due rami delle Cortes, il Parlamento di Madrid: 350 onorevoli e 208 senatori. Undici ore di apertura per quasi 60 mila seggi elettorali, nel giorno che registrava anche l'anniversario della morte del dittatore Francisco Franco e almeno una cinquantina di nostalgici falangisti si è ritrovato nel parco della Valle dei Caduti per omaggiare la figura del caudillo, poche ore dopo la manifestazione con cui altrettante persone avevano manifestato per la riqualificazione di un luogo diventato tristemente noto per adunate fasciste.

Questa campagna è stata tutta condizionata dall'ombra del premier uscente, il socialista José Luis Rodríguez Zapatero. Un'ombra di-



Il premier Jose Luis Rodriguez Zapatero mentre si reca al seggio elettorale

→ **Voto in Spagna** Come previsto: ai popolari la maggioranza assoluta

→ **Primi risultati** Alla destra oltre 180 seggi. Psoe fermo a 120: una *débâcle*

Il trionfo di Rajoy L'«uomo grigio» ha il potere assoluto

ventata ingombrante per Rubalcaba, che non lo ha quasi mai citato nei suoi comizi. Un'ombra ingombrante per lo stesso Rajoy: anche lui, «l'uomo grigio» della politica spagnola (come lo ha definito a *l'Unità* lo scrittore Javier Cercas), lo ha ignorato. Per la destra, l'unico tema toccato in questi mesi è stato quello della disoccupazione. «Cinque milioni», sono state le due parole più usate da Rajoy nei suoi comizi. Sono il numero di disoccupati che la destra imputa prevalentemente al Psoe e a Zapatero.

Poco importa se poi i dati sull'esplo-

sione della bolla immobiliare spagnola vengano registrati soprattutto in comunità e regioni guidate dal Pp (la Comunità Valenziana, al centro di gravi episodi di corruzione, ne è un esempio).

Rubalcaba, anche ieri, dopo aver votato intorno alle 9,30 a Majadahonda (poco fuori Madrid), ha ripetuto il suo mantra: «Questo voto è fondamentale per il nostro futuro perché il Paese si trova a un crocevia storico». Rajoy, che ha votato con un'ora di ritardo rispetto a quanto previsto, ha auspicato «un messaggio, per noi e

per tutto il mondo, di prima grandezza». Quel che chiedono i mercati e quel che si aspettano anche i banchieri che, in questi mesi, si sono stretti intorno al Rajoy: una maggioranza assoluta capace di far passare varie riforme per consentire tagli fino a 18 milioni di euro per il 2012 e una riorganizzazione del sistema finanziario che, al pari di quanto successo in Irlanda, è la vera minaccia per i conti pubblici, dopo il fallimento di centinaia di imprese edili e l'inasprimento di mutui e debiti privati.

Ieri è stata anche una giornata par-